

Tema/Proposte educative

Scuola: quali criteri per quale qualità?

Michela Mayer

Una scuola che intende lavorare per lo sviluppo sostenibile deve proporsi come ambiente di vita in cui si realizzano i valori di partecipazione, di rispetto per la diversità, di solidarietà

In tutto il mondo stanno aumentando le scuole che decidono di impegnarsi per costruire un futuro sostenibile per i propri studenti e con i propri studenti, iniziando dall'ambiente che gli è più vicino: la scuola stessa e la comunità in cui si trova. Sono scuole che si impegnano per risparmiare acqua o energia, per rinnovare il proprio cortile o le aree verdi vicine alla scuola, per una politica di acquisti che tenga conto non solo delle risorse ambientali e dei possibili inquinamenti ma anche dello sfruttamento che spesso avviene in paesi poveri e lontani.

Sono soprattutto scuole che vedono queste iniziative e questi comportamenti non solo, e non tanto, come dei piccoli passi verso lo sviluppo sostenibile, ma come uno strumento educativo, trasversale a tutte le discipline, che aiuta gli studenti a immaginare – e si spera poi a costruire – un mondo meno inquinato, più attento all'uso delle risorse, e soprattutto più attento a costruire solidarietà, partecipazione, responsabilità.

La rete ENSI (Environment and School Initiatives), che dagli anni '80 si propone come sede di ricerca e di confronto per le iniziative delle scuole nei confronti dell'ambiente e dello sviluppo sostenibile, ha lanciato alcuni anni fa una progetto di ricerca che ha coinvolto 13 paesi, non solo europei (Australia, Austria, Belgio fiammingo, Corea, Danimarca, Finlandia, Germania, Grecia, Italia, Norvegia, Svezia, Spagna – Catalogna, Ungheria) nel raccogliere informazioni, e individuare tendenze, rispetto al tipo di iniziative prese dalle scuole e ai criteri di qualità che li ispirano. Infatti, in tutti questi paesi, le iniziative delle scuole per un cambiamento nella direzione dello sviluppo sostenibile non sono in genere isolate, proposte di un gruppo di insegnanti illuminati, ma rientrano in campagne, proposte di "certificazione", premi di qualità, lanciati sia da associazioni nazionali o internazionali sia dagli stessi Ministeri, dell'Istruzione o dell'Ambiente. Queste proposte prevedono quasi sempre delle procedure, degli adempimenti, delle tappe, in cui viene in genere esplicitata la "qualità" che si intende raggiungere, a cui si aggiungono altri criteri, impliciti in quanto non espressi con altrettanta chiarezza, ma altrettanto importanti e che si manifestano anche attraverso quello che "non viene previsto", l'importanza che viene assegnata all'una o all'altra procedura, l'organizzazione del controllo degli adempimenti e quella del sostegno alle scuole.

Identità e differenze

Nella pubblicazione (Mogensen e Mayer– 2005) che raccoglie i criteri raccolti da ricercatori nei vari paesi, vengono messe in evidenza somiglianze e differenze e le indicazioni che se ne possono trarre.

Alcune differenze sono già contenute nel nome prescelto e possono corrispondere a priorità nazionali o a proposte di nuove parole d'ordine. Abbiamo così in Ungheria le "forest schools" in corrispondenza a un'iniziativa ministeriale che prevede che gli alunni della scuola dell'obbligo debbano avere avuto almeno un'opportunità nel corso del loro percorso scolastico di passare una settimana a contatto con la natura; ma

lo stesso nome in Corea, indica invece la proposta di “impiantare” e mantenere boschi e zone a verde nelle comunità e vicino alle scuole, vittime spesso di uno sviluppo edilizio forzoso e ultra rapido

Esistono poi, soprattutto nei paesi nordici, scuole “verdi” – green school – alle quali per esempio in Svezia il Ministero rilascia un riconoscimento: il Green School Award, solo se dimostrano di aver compiuto sforzi concreti per un migliore uso delle risorse, e per una integrazione dei temi ambientali e relativi allo sviluppo sostenibile nei curricula, ma soprattutto sono diffuse le “ecoscuole” (eco-schools) e le “scuole sostenibili”, che si impegnano a utilizzare all’interno della scuola procedure e tecnologie ispirate allo sviluppo sostenibile.

Altre differenze sono nell’estensione delle iniziative: abbiamo organizzazioni internazionali come la FEE (Foundation for Environmental Education) con migliaia di scuole iscritte in tutti i paesi, solo in Italia erano nel 2004 più di 200; iniziative nazionali o locali che coinvolgono alcune decine di scuole, e iniziative dei Ministeri (soprattutto nei paesi nordici, ma anche in Australia, in Austria, in Belgio e in Germania) che si estendono potenzialmente – anche se sotto forma di premi, o di certificazioni, o di reti – a tutte le scuole del paese.

Ma le differenze principali sono negli “scenari” che implicitamente o esplicitamente queste iniziative propongono: scenari che in maniera implicita propongono una interpretazione di “sviluppo sostenibile” e un’idea di educazione allo sviluppo sostenibile.

In molti casi infatti sviluppo sostenibile è soprattutto un problema di volontà e di uso della tecnica – basta cambiare alcuni comportamenti e utilizzare le proposte già esistenti – mentre per altre educare allo sviluppo sostenibile è soprattutto educare a un cambiamento ancora non prevedibile, a un modello di sviluppo che non è stato ancora definito se non nelle finalità, ma che occorre costruire passo per passo. Se nel primo caso l’attenzione è allora tutta sugli adempimenti tecnici e sulla comprensione da parte degli studenti delle informazioni scientifiche necessarie, nel secondo caso l’attenzione deve essere invece spostata sulla complessità delle relazioni, sull’interdipendenza tra locale e globale, sul pensiero critico e la capacità da parte degli studenti di esplicitare e confrontare i propri valori, di partecipare alle decisioni, di immaginare il futuro che vogliono costruire. In questa visione l’impegno delle scuole si sposta dal migliorare la propria efficienza tecnica alla cura della propria organizzazione interna e dei rapporti con la comunità.

Una scuola che vuole lavorare per lo sviluppo sostenibile deve infatti proporsi come ambiente di vita in cui si realizzano i valori di partecipazione, di rispetto per la diversità, di solidarietà; una scuola in cui i conflitti e le divergenze vengono risolti in maniera democratica, in cui ognuno è consapevole del proprio ruolo nella comunità, una scuola che guarda a se stessa come una organizzazione che apprende, anche dagli ostacoli che si trova ad affrontare e dagli errori che commette.

A seconda delle diverse concezioni si hanno quindi diversi possibili “scenari”, proposte che nei prossimi anni – anche sotto la spinta del Decennio delle Nazioni Unite per lo Sviluppo Sostenibile coordinato dall’UNESCO – possono orientare le scuole in una direzione o in un’altra.

La ricerca presenta i diversi scenari e l’uso che al loro interno si potrebbe fare dei “criteri di qualità” come strumento non solo di monitoraggio e valutazione ma di riflessione e orientamento. Coerentemente con queste indicazioni, una proposta concreta di criteri di qualità per scuole impegnate nell’educazione allo sviluppo sostenibile è stata presentata in Danimarca lo scorso maggio, durante la conferenza conclusiva dei lavori della rete Europea Comenius 3 SEED, a cui hanno partecipato 27 paesi, soprattutto Europei e o appartenenti alla regione dell’Asia-Pacifico. La proposta è rivolta a tutte le scuole che si riconoscono in uno scenario per il quale le azioni concrete nella direzione dello sviluppo sostenibile sono strumenti educativi e di riflessione sui cambiamenti possibili. I criteri di qualità proposti sono suddivisi in 3 gruppi – criteri relativi ai processi di apprendimento/ insegnamento; criteri relativi alle politiche e all’organizzazione della scuola; criteri relativi ai rapporti della scuola con l’esterno – e articolati in 15 aree, tra le quali si ritrovano “la cultura della complessità”, “lo sviluppo e l’esplicitazione dei valori”, l’educazione al “pensiero critico” e al “linguaggio delle possibilità”, l’invito alla “partecipazione”.

Per ogni area vengono proposti 2-5 criteri, presentati attraverso esempi tratti dai rapporti dei diversi paesi che hanno partecipato alla ricerca, e dall’illustrazione delle “idee di fondo” che motivano la scelta dei criteri proposti. I criteri sono volutamente “non esaustivi” e le scuole sono fortemente invitate ad aggiungerne di propri utilizzando quelli proposti come strumento di riflessione e autoanalisi. La pubblicazione sui criteri di qualità (Breiting, Mayer, Mogensen, 2005) è stata tradotta in italiano e sarà presentata dall’INVALSI alle istituzioni italiane in autunno; copie possono essere richieste a michela.mayer@invalsi.it.

BOX

La **rete ENSI** nasce come progetto del Centro per la ricerca e l'innovazione educativa (CERI) dell'OCSE, nel 1986, e dal 1995 è una rete autonoma che riunisce rappresentanti dei ministeri dei paesi membri, ricercatori e formatori di insegnanti, in progetti di ricerca e innovazione sull'Educazione Ambientale e l'Educazione allo Sviluppo Sostenibile. Nel 2002 ha dato vita alla rete Europea Comenius 3 SEED e dal 2005, con l'inizio del Decennio delle Nazioni Unite per l'Educazione allo Sviluppo Sostenibile, collabora con l'Unesco, in particolare su temi riguardanti l'innovazione, la valutazione, e la formazione degli insegnanti. Informazioni sulla rete sono disponibili in rete: www.ensi.org. L'Italia ha partecipato alla rete fin dal suo inizio, e la partecipazione è stata affidata dal MIUR, Direzione Affari Internazionali, al CEDE ora INVALSI.

BOX

La **rete SEED** – School Development through Environmental Education – è una rete finanziata attraverso il programma Comenius 3 dell'Unione Europea. La rete raccoglie 25 istituzioni di 12 paesi europei e si avvale dell'appoggio di paesi come l'Australia, la Svizzera e la Corea che non fanno parte dell'Unione. La rete in questi tre anni ha promosso programmi Comenius 1 tra scuole europee interessate allo sviluppo sostenibile, programmi Comenius 2 per istituzioni di formazione insegnanti, e seminari di formazione per insegnanti europei. La rete ha prodotto diverse pubblicazioni, tra le quali quelle relative alla ricerca comparata sulle ecoscuole e quella relativa ai criteri di qualità, che sono disponibili in rete: www.seed.org.

I risultati e le attività della rete SEED saranno diffusi e ripresi dalla rete ENSI nei prossimi anni.